

reso conto che, con le dichiarazioni dei giorni scorsi, stava delegittimando la Ragioneria dello Stato e cioè una struttura del suo ministero. Si è basato su dati forniti da Bankitalia, che non ha alcuna competenza in merito (mentre tale competenza è della Ragioneria dello Stato) e non ha neanche il controllo di tutte le variabili che consentono di dare le informazioni esatte perché quelle variabili le controlla tutte soltanto la Ragioneria dello Stato. Lei ha così dimostrato di non credere nelle proprie strutture e credo abbia messo anche la Banca d'Italia in grave imbarazzo.

In ogni caso, ci vuole dire questo presunto scostamento — che ripeto non oscilla tra i 40 e i 60 mila miliardi perché da questa cifra si deve sottrarre lo scostamento previsto, per cui ammonta ad una cifra molto minore — a quanto ammonta e come è composto? Questo lei non ce lo ha detto.

Lei, signor ministro, ha anche dato, qui, una versione di quanto ha scritto il Ragioniere generale dello Stato qualche settimana fa esattamente opposta a quanto scritto in quel testo, perché lei ha detto che, se si faranno certe cose, lo scostamento sarà di 10 mila miliardi, mentre il Ragioniere dello Stato ha dichiarato che, se nella seconda parte dell'anno non si faranno certe cose, lo scostamento sarà di 10 mila miliardi. Quelle cose le dovete fare voi, non noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Come lei sa, lo scostamento, cioè un eventuale maggiore indebitamento rispetto a quello previsto (19 mila miliardi in un primo momento poi, adeguato all'andamento delle variabili economiche, 24 mila miliardi), non è un dato statico, dipende da quello che si fa. Se lei non fa niente e continua a non fare niente, guardi che lo scostamento continuerà ad aumentare sempre di più! Allora il problema è: cosa state facendo, visto che almeno da un mese state governando? Quali sono le misure che state prendendo per evitare che questo scostamento possa crescere e

crescere sempre di più? La realtà è che il sofisma non l'abbiamo fatto noi, lo fa lei.

GUIDO CROSETTO. L'hai approvata tu la finanziaria l'anno scorso?

PIERO FASSINO. Perché se l'indebitamento ha quella dimensione di crescita che lei ha qui indicato, non può dire che non è necessaria una manovra correttiva, perché questo sarebbe privo di senso, se le dimensioni sono quelle lei ha dichiarato; se invece le dimensioni non sono quelle che lei dichiara, è evidente che non c'è bisogno di una manovra correttiva.

Resta il fatto che lei sta artificiosamente presentando delle cifre più alte. Perché lo fa? Lo fa per una ragione ben precisa ed è che, ieri, il servizio del bilancio del Senato ha dichiarato che il pacchetto fiscale da lei presentato è totalmente senza copertura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*) e lei sta artificiosamente facendo credere che c'è un buco per preparare le condizioni di uno sfondamento che gli consentirà poi di coprire quel pacchetto fiscale per il quale lei, in questo momento, non ha una lira per farlo approvare dal Parlamento.

Non solo — e concludo signor Presidente — credo ci sia anche qualcosa di più. Avendo promesso tutto a tutti, evidentemente siete in difficoltà, e dire agli italiani che c'è un buco vi consente di aggiungere che non potete onorare tutte le promesse che avete fatto prima! Così come nel 1994 avevate inventato la «bubbola» che non vi avevamo dato il tempo di lavorare, ogni volta — in questo Mediaset è capace — siete in grado di inventarvi uno slogan efficace. Ma è falso, non è la verità!

Così agli italiani spiegate che, essendoci il grande buco, non si possono onorare le promesse, poi il buco grande non è, perché è molto più piccolo e quindi basta poco per metterlo a posto e fra due mesi verrete qua e direte: il buco era così grande, ma siamo stati così bravi che lo abbiamo rimesso a posto. È un inganno continuo! Anche quello che lei ha dichiarato agli italiani in questa audizione in Parlamento.

Noi non ci stiamo! La incalzeremo, caro ministro, e vogliamo sapere, fin da lunedì, quando lei presenterà il DPEF, dove sia questo eventuale scostamento, da cosa sia composto, come ritenga di doverlo affrontare e, visto che ha voluto sfidarci sul buco, noi la sfida la accogliamo: vediamo se il buco c'è e chi sarà capace di colmarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, i deputati della Lega nord Padania sono soddisfatti della relazione svolta dal ministro Tremonti. Siamo soprattutto soddisfatti per il fatto che non abbia ancora una volta intenzione di varare una manovra, perché tornare ai tempi della « macelleria sociale » e mettere ancora le mani nelle tasche degli italiani sarebbe un suicidio, con risultati sicuramente negativi.

Siccome l'onorevole Fassino ha detto che lei ha fatto confusione e che non ci ha fatto capire alcunché, mentre a noi è invece sembrato molto chiaro quello che ha detto, capisco ora perché lo stesso collega non avesse capito bene cosa stava combinando qualche anno fa la Telecom in Serbia. Forse, cioè, le cose evidenti non gli « saltano all'occhio » (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 14,20*)

GIANCARLO PAGLIARINI. In pratica, signor ministro, lei ha esposto fatti che gli addetti ai lavori conoscevano abbastanza bene: lo 0,8 per cento del Governo Amato lo conoscevano tutti; che il tendenziale andava sui 44 mila miliardi lo sapevano

tutti. Chi leggeva i bollettini della Banca d'Italia sapeva anche che, con la cassa, si arrivava addirittura al 2,5-2,6 per cento. Secondo noi la sua strategia di comunicazione è assolutamente democratica ed ha impedito che solamente gli addetti ai lavori sapessero qualcosa. Lei ha fatto un'operazione di trasparenza e, secondo noi, ha agito veramente bene.

Il problema, adesso, è che cosa fare. Secondo la Lega nord la prima cosa da fare è la seguente: innanzitutto restare calmi e seguire il programma elettorale della Casa delle libertà. Non c'è mica altro da fare! Quel programma prevede molti provvedimenti mirati allo sviluppo; la parola magica è quella: dobbiamo puntare assolutamente allo sviluppo! Per questo è giusta la legge Tremonti, che tra l'altro — secondo noi — farà incassare ancora più soldi del previsto; giusta è la legge obiettivo per le infrastrutture; giustissimo è il contratto di lavoro europeo a tempo determinato, così come le ristrutturazioni e così via. Si tratta in tutti i casi di provvedimenti che favoriscono lo sviluppo.

Se adesso abbiamo problemi di cassa, dobbiamo intervenire con le privatizzazioni. Però è importante, ministro Tremonti, che lei tenga ben presente che le privatizzazioni non sono rappresentate solo dalla vendita dell'ENEL o dell'ENI. Privatizzare significa anche dismettere il demanio disponibile e soprattutto i servizi gestiti dallo Stato, inclusi, per esempio, sanità ed istruzione: questa è la sussidiarietà e la soluzione ai problemi del paese.

Ministro Tremonti, lei però non ha detto una cosa che invece è importante quando si parla di sviluppo. La cosa più importante per generare sviluppo nel nostro paese è sicuramente la devoluzione, il trasferimento di poteri dal centro alle regioni. Non c'è dubbio su questo, e le faccio un esempio banalissimo. Consideriamo il settore della sanità: se vi fosse veramente una devoluzione seria, che cosa succederebbe? Si calcolerebbe innanzitutto quanto bisognerebbe dare, *pro capite*, ad ogni regione. Ciò lo si può calcolare facilmente, perché conosciamo le statistiche delle malattie ed il costo standard —

inclusivo anche di una certa inefficienza — per ogni tipo di malattia. Basterà quindi moltiplicare tali dati per gli abitanti di ogni regione e si otterrà il trasferimento, *pro capite* e identico, per ogni regione. Poi, con l'unico e fondamentale vincolo di rispettare i principi costituzionali, ogni regione potrà fare ciò che vuole: avremo quindi regioni fortemente stataliste che, con questi soldi, assumeranno gli infermieri, i dottori, e pagheranno gli ospedali, mantenendo una sanità prevalentemente pubblica e permettendo a chiunque di continuare a curarsi gratis. Potrebbe però esserci anche una regione che la pensa in modo diverso e che quindi, con quei soldi, non assumerà nessuno, ma farà accordi con i privati, con le cliniche, pagando poi le spese sostenute dai cittadini per curarsi in quei luoghi. Questi sono due esempi banali, forse due casi limite in mezzo ai quali potrebbero verificarsi altre fattispecie.

Il risultato, ministro Tremonti, è comunque quello di mettere in concorrenza tra loro i vari sistemi. Quindi lo stesso principio, fondamentale e recepito da tutti, viene attuato praticamente in un numero imprecisato di modi diversi. In questo modo si avrà concorrenza: vi sarà la regione che constaterà che qualcun'altra ha fatto meglio in quanto i cittadini sono più contenti. Essa si renderà allora conto di aver sbagliato e finirà per copiare dal migliore. È questo ciò che dobbiamo realizzare, e questa è l'importanza della devoluzione.

Ministro Tremonti, ho apprezzato molto quello che ha detto, ma lo avrei apprezzato ancora di più se avesse ricordato che la devoluzione — al di là degli accordi elettorali e dei contenuti del programma elettorale della Casa delle libertà — è il modo più importante per recuperare efficienza e competitività al sistema paese e diventa, quindi, una priorità in presenza di questa situazione drammatica (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MARCO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Rizzo, le ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, credo che la vicenda che stiamo discutendo con il ministro Tremonti sia legata sostanzialmente ad un fatto politico vero per cui le promesse elettorali del cosiddetto Polo delle libertà si scontrano, poi, con la dura realtà dei fatti; e la dura realtà dei fatti fa sì che, trattandosi di promesse, non possano essere mantenute. Quindi, anche da un punto di vista mediatico, il Polo delle libertà ha la necessità di costruire questa vicenda del buco.

Si parla di una ridda di cifre e sarebbe interessante capire se su questi conti incidano o incideranno i nuovi provvedimenti. Il ministro Tremonti ha parlato di tendenzialità, ma, ad esempio, sarebbe interessante capire quanto inciderà la tassa di successione che regala miliardi ai miliardari, perché supera il tetto dei 350 milioni a persona previsto dalla riforma approvata dal centrosinistra, oppure quanto inciderà la legge Tremonti-*bis* concernente la detassazione degli utili reinvestiti.

Ho letto che si calcolano minori entrate per 10-15 mila miliardi. Credo che questa sia la sostanza e che questa sostanza non vada bene, così come non va bene, signor ministro, neanche il metodo. Conta, infatti, anche il metodo.

Credo che sia irresponsabile dire al *TG1* che il deficit potrebbe diventare di 62 mila miliardi, salvo affermare, pochi minuti dopo, che questa cifra non dovrà essere raggiunta. Credo sia irrispettoso incontrare i rappresentanti delle regioni, delle province e dei comuni nella stessa giornata e non dire loro nulla di ciò che si annuncerà successivamente. Credo sia sbagliato incontrare i sindacati confederali pochi minuti prima di un annuncio del genere e non investirli di tale annuncio e che sia — mi consenta, signor ministro — anche ridicolo chiedere, poi, scusa per tutto ciò.

Noi Comunisti italiani e l'Ulivo le indichiamo che, se vi saranno tagli alla spesa

sociale (credo, infatti, si tratti di questo), saremo dalla parte dei lavoratori, dei più deboli e della popolazione italiana. Se seguirete il programma di Confindustria — come sembra avverrà —, significherà che vorrete lo scontro sociale e lo avrete. Lo avrete in Parlamento e nel paese: statene certi!

Infine, signor ministro, volevo dirle un'ultima cosa: dica con esattezza sulla sua parola, credibile da oggi solo in quanto ministro della Repubblica, qual è il deficit effettivo. Questo è ciò che le chiediamo, anche se sono convinto che servirà a poco. Dopo ciò che è successo, si può, infatti, dire — ad esser buoni — che « l'approssimazione è andata al Governo » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ENRICO LETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Letta, le ricordo che ha sette minuti di tempo a disposizione.

ENRICO LETTA. Signor ministro, alle otto di ieri sera lei ha fatto irruzione nelle case degli italiani ed ha fatto entrare nella loro testa la parola « buco », l'ha trasformata nel termine « voragine », ha dato sostanzialmente del ladro — perché questo è l'effetto delle sue parole — a chi l'ha preceduta nei governi precedenti in quella sede e nelle altre funzioni di governo: questo è un atto che rimarrà nella testa degli italiani.

Parallelamente, nelle sedi istituzionali nelle quali lei ha parlato in Italia ed in Europa e nelle quali il Presidente del suo Governo è intervenuto, avete tenuto un atteggiamento di tutt'altro tipo: a Bruxelles lei ha presentato cifre tranquillizzanti ed ha affermato che non vi sono problemi. Ieri sera ha tenuto addirittura una conferenza stampa e davanti ai giornalisti, che ovviamente hanno messo la cosa nei « pastoni » dei giornali di oggi, ha chiesto scusa rispetto a ciò che era successo ieri sera. Oggi è venuto in aula ed ha spiegato qualcosa in merito a tutta questa vicenda.

Il Presidente del Consiglio in questo mese ha addirittura — e questo è un atto che sarà sicuramente costato a Berlusconi — dato atto ai governi dell'Ulivo (leggo testualmente) dei risultati sul risanamento dei conti pubblici e sull'euro raggiunti nella precedente legislatura. Probabilmente siete contenti e soddisfatti di questo doppio livello: rivolgendovi al paese ci avete dato dei ladri e avete spiegato che vi abbiamo lasciato un buco; nelle sedi istituzionali chiedete correttezza istituzionale e rapporti corretti tra maggioranza e opposizione.

La storia di questi anni non verrà riscritta secondo la vulgata di ieri sera, perché la storia di questi anni è stampata nelle cifre: il rapporto tra deficit e PIL è passato dall'8 per cento di quando il Governo Berlusconi lasciò la sua funzione all'1,5 per cento dell'anno scorso; il rapporto tra debito e PIL è passato dal 126 per cento al 112 per cento; l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche dai 135 mila miliardi del 1995 ai 30 mila miliardi dell'anno scorso.

L'operazione che lei ha fatto ieri è un'operazione che consideriamo scorretta politicamente e finanziariamente. Scorretta politicamente in quanto lei è venuto qui stamani solo perché costretto dal Presidente della Camera e dai suoi capigruppo. Addirittura, non è riuscito nemmeno a recarsi in questa sede senza prima aver detto alla Assonime (associazione delle società quotate in borsa) esattamente le stesse cose che avrebbe annunciato al Parlamento. Questa è l'idea che lei ha del Parlamento. Tale idea ci porta a ritenere che, rispetto a questa scorrettezza politica, la scorrettezza finanziaria e il merito di questo strumento siano ancora più gravi.

Lei ha detto che dovrete intervenire se alcuni strumenti finanziari non daranno il gettito previsto e se nei prossimi mesi cassa e competenza non convergeranno come previsto. Ministro Tremonti, questo è il gioco delle tre carte, questa non è una cosa seria. Rispetto a queste previsioni (se alcuni strumenti finanziari non daranno il gettito previsto e se nei prossimi mesi cassa e competenza non convergeranno

come previsto) lei è andato di corsa, ieri sera, al *TG1* — che le ha dato ampio spazio senza contraddittorio — per dire queste cose che si verificheranno nei mesi prossimi. Non vi era alcuna urgenza. Il suo intervento di stamattina ha dimostrato, dato che lei non ha spiegato niente riguardo all'urgenza dell'intervento di ieri sera, quale sia stato il motivo per cui ha fatto tutto questo.

Per fortuna che c'è l'Unione europea: è subito intervenuta stamattina e interverrà nei prossimi mesi per dire quello che bisogna fare, come ha già fatto negli anni scorsi (ad esempio l'anno scorso ha detto all'Irlanda cosa non dover fare). Dirà anche cosa fare sulle spese interne. Le ricordo una cifra che lei non ha fornito a proposito della spesa delle regioni sulla sanità: vi è uno sfioramento di 10.200 miliardi, di cui di 2.050 miliardi, cioè più del 20 per cento, della regione Lombardia. Questo è il buco: non c'è molto di più da dire. Credo che la mancanza, da parte sua, di un qualunque riferimento a queste cifre la dica lunga su quali sono le attenzioni da lei date al contenuto e non soltanto al messaggio populista di questa vicenda.

Veniamo alle conseguenze di tutto ciò (non si tratta di un sofisma). Lei ha detto che il pacchetto dei 100 giorni non costa niente: qualunque centro studi può dimostrare il contrario. Lei sa che il pacchetto dei 100 giorni costa e non ha copertura. Lei sta cercando tale copertura usando l'argomento del buco. È molto semplice, qui non c'è sofisma, questi sono fatti ovvi. Se il buco è quantificabile nelle cifre che lei ha detto saranno necessari una manovra correttiva ed il ritiro del pacchetto dei 100 giorni. In caso contrario vuol dire che il buco non c'è e che gli applausi che lei ha sentito dalla sua maggioranza quando ha parlato di « macelleria sociale » sono gli applausi di chi vuole esorcizzare quello che già capisce sarà il suo futuro.

Concludo dicendo che potremmo essere molto arrabbiati per il comportamento di ieri sera e per quello che, di conseguenza, lei ha fatto nei nostri confronti, nei confronti della precedente maggioranza e del-

l'attuale opposizione. Le posso dire, invece, che il commento che viene da parte nostra è diverso, esattamente opposto.

È difficile non farle i complimenti, signor ministro, per essere riuscito, in un colpo solo, ad avere subito contro le parole del Commissario dell'Unione europea, a ricompattare i sindacati contro il Governo — sindacati che erano divisi nei rapporti con lo stesso — e, per quanto riguarda la Borsa, signor ministro, lei ha spiegato che ieri sera è andato in televisione perché aveva paura della Borsa: ebbene, dopo che lei ha annunciato quello che ha annunciato, con lo scompiglio politico che ne è derivato, e la Borsa, stamane, è andata su del 2 per cento.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Appunto!

ENRICO LETTA. Questa è la dimostrazione che l'urgenza da lei sostenuta non aveva alcun motivo di essere e, soprattutto, che la Borsa non ha creduto all'uso politico delle sue cifre, che è un uso sbagliato. Il ministro delle attività produttive ha detto che oggi non c'è alcuna possibilità di stabilire con certezza, alcuna cifra e aggiungo — non voglio essere eccessivo — che il Presidente della Repubblica, stamane, ha voluto dare ampia notizia della convocazione del presidente dell'ISTAT.

Lei è riuscito, in un colpo solo, a mettere tutte queste cose insieme.

PRESIDENTE. Onorevole Letta, la prego di avviarsi alla conclusione.

ENRICO LETTA. Potrei dire che, come nel gioco dell'oca, in un colpo solo, è capitato in una casella in cui ha fatto tornare tutto il Governo alla casella del via. Con il fatto di ieri — che non riesco a capire e, personalmente, immagino non essere stato concordato con un maestro di comunicazione come il Presidente Berlusconi — lei ha cancellato tutto il lavoro di accreditamento che il Governo, in un mese, aveva fatto.

In una parola, e termino signor Presidente, da ieri sera voi ci avete riaperto la

speranza come opposizione: dai primi passi di questo Governo sinceramente temevamo, signor ministro e signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, che questa storia fosse diversa da quella del 1994. Lo temevamo dai buoni passi con cui avevate cominciato, dalla composizione stessa dell'esecutivo; quello che è successo ieri sera, ci fa dire che la speranza si riapre.

Per noi come opposizione, questo è un fatto positivo: opposizione costruttiva, opposizione della corona, davanti a un Governo di piazza televisiva. Possiamo essere contenti come opposizione, signor Presidente, ma non lo siamo come italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non superare il tempo loro assegnato; io non ho la vocazione del cronometrista, però mi fa piacere che tutti rispettino i tempi previsti.

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha quattro minuti di tempo a sua disposizione.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, ieri ci siamo trovati di fronte a un episodio che è — da molti punti di vista — veramente inedito e straordinario. Il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, cioè un ministro del nostro paese, va al telegiornale e comunica cifre allarmanti sulla situazione dei conti pubblici.

Dopo aver comunicato tutto ciò, non agisce — come avrebbe fatto qualsiasi ministro dell'economia di qualsiasi paese — ma aggiunge un messaggio rassicurante dicendo che il Governo provvederà con delle misure di correzione dei conti pubblici.

Il ministro Tremonti ci ha ripetuto che non era necessario, affermando che sa-

remmo noi dell'opposizione a dire che ci vogliono delle misure di correzione dei conti pubblici; ma, anche *Il Giornale* — che notoriamente è vicino alla maggioranza — scrive che, comunque si consideri lo stato dell'arte, è necessaria, prioritariamente, una manovra correttiva che porti all'1 per cento il deficit: quindi, non sono solo gli oppositori.

Allora voglio soffermarmi su questo aspetto, che considero veramente rilevante: si era obiettato su cosa avesse spinto Monorchio a correggere in misura così rilevante le sue stime sui conti pubblici italiani.

Il ministro ci ha detto che, se vi fossero stati una serie di atti conseguenti, lo scostamento sarebbe stato di 10 mila miliardi. Naturalmente, senza questi atti conseguenti si arrivava a 44 mila 500 miliardi. Ma, un Governo di centrosinistra avrebbe posto in essere quegli atti conseguenti e, quindi, lo scostamento potrebbe essere nella misura di 10 mila miliardi.

Signor ministro, la libertà di critica consente di attaccare l'opposizione e i Governi precedenti ma, attenzione, perché vi è un senso di continuità nazionale. Non vorrei che lei, attaccando i Governi precedenti e attaccando l'opposizione, crei dei guai al paese!

La verità, che rappresenta la risposta al sofisma, è la seguente: non c'è bisogno di una manovra, perché ponendo in atto quegli atti conseguenti lo scostamento sarà limitato e, quindi, il ministro Tremonti, dopo aver gridato «al lupo! Al lupo!», alla fine dell'anno potrà dire che senza una manovra è stato capace di rimettere a posto le cose. E no! Senza una manovra non avrà assolutamente rimesso a posto le cose, è l'eredità che ha ricevuto che non era così pesante come lei l'ha descritta.

È possibile stabilire rapporti tra maggioranza e opposizione così come sono stati impostati dal ministro Tremonti? Io credo proprio di no. Mi sembra che già ieri il ministro Tremonti abbia dato un bel colpo alla concertazione con i sindacati. Se seguitiamo su questo abbrivio, non si rispetta quel principio fondamentale, nel rapporto tra maggioranza e opposizione,

secondo cui alla base vi devono essere sempre gli interessi del paese. Solitamente sono le maggioranze che li tutelano e talvolta le opposizioni fanno un po' di propaganda. In questo caso ci troviamo in una situazione in cui l'opposizione difende con forza gli interessi del paese e la maggioranza e il Governo, per ragioni propagandistiche, non si curano di danneggiarli.

Proseguendo su questa strada non credo che continuerete ad avere consensi nel paese; in questo modo i consensi si perdono e gli artifici comunicativi servono a poco perché, alla fine, ci si deve confrontare con la dura realtà dei fatti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ALFONSO PECORARO SCANIO.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione quattro minuti.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, è chiaro che la situazione — che è stata già delineata da questi interventi — dimostra una grande contraddizione. Abbiamo assistito in questa sede, anche stamani, più ad un comizio, che era quasi un ulteriore capitolo della lunghissima campagna elettorale, che non ad un confronto tra un ministro della Repubblica e la Camera dei deputati.

Devo ringraziare, a nome dei deputati del gruppo dei Verdi, il Presidente Casini anche per il richiamo che ha fatto alla necessità che i rapporti tra il Governo e il Parlamento siano improntati a principi di correttezza istituzionale. Ciò è fondamentale, anche perché lei, signor ministro, dovrà venire più volte qui in Parlamento — e la pregherei di ascoltarmi — per l'approvazione del Dpef e della legge finanziaria.

Credo che l'esperienza fatta in questa occasione, di un annuncio dato prima al

telegiornale e poi, troppo tardi, in Parlamento, non debba ripetersi. Ritengo che il richiamo del Presente Casini debba essere accolto in questa direzione, nel senso cioè che vi è un rapporto istituzionale con il Parlamento che va mantenuto. Oltretutto, lei aveva già sostenuto in diverse dichiarazioni che avrebbe comunicato al Parlamento — e si presupponeva, innanzitutto, al Parlamento — queste valutazioni.

Sembra, dunque, che vi sia una difficoltà di metodo che va recuperata; c'è anche una preoccupante questione di merito, ovvero sembra che l'enfasi su un buco dalle dimensioni più o meno variabili sia un alibi per non rispettare le promesse. Non soltanto, ma c'è un argomento che è ritornato nel suo intervento ed è ritornato preoccupantemente nell'intervento del collega Pagliarini, della Lega nord Padania, ovvero che voi vogliate svendere il patrimonio pubblico italiano.

Pagliarini ha detto molto chiaramente che il problema non sono le privatizzazioni, ha detto che bisogna vendere il demanio dello Stato. Noi più volte abbiamo affrontato questo argomento; ebbene, non accetteremo che ci sia una svendita del patrimonio pubblico. Pagliarini ha esteso il concetto, io credo che lei non vorrà condividere l'idea di vendere anche gli ospedali e le scuole; nell'impostazione di Pagliarini, tuttavia, il riferimento era anche in questa direzione; non solo alla necessità di mettere in competizione, dicendo: ci sono una serie di elementi pubblici, si può vendere.

Io credo che il campanello d'allarme che lei ha lanciato sulla vendita del patrimonio pubblico debba essere ben chiarito, forse non oggi, ma sicuramente nella prima occasione utile, per capirne il significato. Una cosa è dire « noi nonostante tutto non faremo manovre », altro è parlare con tanta enfasi e con la sottolineatura del rappresentante della Lega Nord Padania della vendita del patrimonio pubblico. Lo abbiamo più volte impedito quando si trattava di vendita delle spiagge, di vendita dei beni pubblici dello Stato, di vendita del patrimonio artistico ed architettonico italiano.

Se questo era il tentativo di inserire un elemento nella discussione, con questa telenovela del buco, per poi in realtà fare un vero buco, quello alla ricchezza del patrimonio pubblico del paese, che è patrimonio di tutti, allora noi non ci limiteremo ad essere molto vigili ma lo impediremo. Non accetteremo — come abbiamo fatto più volte anche in passato su alcuni emendamenti — che si vendano le spiagge, che si vendano i monumenti, che si vendano le scuole o che si vendano gli ospedali.

Se questa è la logica con cui volete smantellare l'Italia, su questo troverete non solo i Verdi, ma — credo — tutto il centro sinistra e l'Ulivo in posizione di netta difesa del patrimonio pubblico, che è degli italiani e non del suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

MAURIZIO LEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Leo, le ricordo che ha a disposizione sette minuti.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, innanzitutto dobbiamo rivolgere un sentito ringraziamento al ministro Tremonti perché è riuscito a puntualizzare bene i termini della questione; si è partiti dal concetto di fabbisogno di cassa, si è parlato di indebitamento e si è detto come, partendo dal fabbisogno di cassa, si arriva all'indebitamento. Quindi, abbiamo un quadro di riferimento sicuramente più chiaro. Ma io vorrei analizzare le cause del buco nei conti pubblici; in buona sostanza le cause sono riferibili a quattro elementi.

Il primo elemento è rappresentato dal cattivo andamento delle lotterie: sicuramente questo è un aspetto che non è imputabile al Governo che si è da poco insediato, è un aspetto che è imputabile al Governo di centrosinistra, il che significa che non ha saputo bene monitorare e seguire un importante comparto dell'economia nazionale.

Un altro aspetto che a mio avviso è di notevole rilievo nella determinazione di questo dissesto dei conti pubblici è rappresentato dai mancati introiti dei *capital gain*. Mi spiace che non siano presenti i colleghi dell'opposizione, ma dobbiamo ricordare che nella scorsa legislatura si è introdotto un meccanismo di tassazione sui *capital gain* a dir poco abnorme; praticamente, si tassava un reddito inesistente. Se io avevo acquistato delle partecipazioni, titoli FIAT, titoli Montedison e non avevo venduto questi titoli, venivo tassato per il mero fatto oggettivo della crescita dei mercati. Quindi, il mercato borsistico cresceva, io non realizzavo una lira di reddito e venivo tassato con il meccanismo del risparmio, del maturato, un meccanismo a cui si aggiungeva un ulteriore aggravio rappresentato dal cosiddetto equalizzatore, contestato da tutti quanti e che spero il Governo di centrodestra rimuoverà dallo scenario dell'ordinamento tributario. Quindi, i *capital gain*, per i quali avevamo realizzato negli anni precedenti 14 mila miliardi, erano stati cifrati, per quest'anno, in 7 mila miliardi, ma 7 mila 500 miliardi non sono entrati; ne sono entrati a mala pena 1.500 miliardi. Quindi significa che nelle previsioni di gettito c'è stato uno scollamento nel sistema generale.

Un altro tema che ha comportato questo buco nei conti pubblici, come ricordava il ministro Tremonti, è connesso alla mancata cessione degli immobili. Qui, il Governo precedente avrebbe potuto ben fare e, purtroppo, non ha fatto.

Un'altra questione è relativa all'autotassazione. In questo caso, basta avere dei rudimenti di economia per capire che se manovre di anni precedenti vengono impostate male, gli effetti si ripercuotono sull'autotassazione. Nel momento in cui si fa una legge finanziaria, come l'ultima, si prevedono agevolazioni, detrazioni, benefici e via dicendo. È quando si pagano, in termini di cassa, questi benefici? Si pagano nel momento in cui il contribuente andrà a dichiarare le imposte, quindi in autotassazione. Ma, come diceva il ministro Tremonti, l'autotassazione di que-

st'anno non ha dato risultati soddisfacenti, per cui si sono dovuti ritoccare i conti pubblici di circa 6 mila miliardi: questi sono fatti oggettivi, concreti, certi.

Quanto alle misure di rilancio dell'economia, in particolare, alla emersione del sommerso e alla legge Tremonti, mi meraviglio che si dica che l'emersione del sommerso possa provocare aggravii al bilancio dello Stato. Chi ha letto questi documenti, che ora sono all'esame del Senato, ha potuto riscontrare che l'emersione del sommerso comporta il pagamento dell'imposta sostitutiva. Quindi, se un contribuente non pagava una lira per i dipendenti che occupava, va ora ad assoggettare a tassazione un reddito corrispondente alle retribuzioni di questi soggetti: va ad assoggettarla con imposta sostitutiva. Da che mondo è mondo questa è un'imposta che prende il luogo di altre imposte e, quindi, nel momento in cui viene pagata, affluisce denaro alle casse dello Stato. Mi sembra strano che una manovra di questo tipo porti dei danni, anziché dei benefici, al bilancio dello Stato.

Vorrei concludere con la legge Tremonti. Come può questo provvedimento, che tanto bene ha fatto negli anni 1994 e 1995 (tutti ricordiamo come a gran voce è stato richiesto un intervento di questo tipo), provocare grossi esborsi per i conti pubblici? Noi sappiamo che questa legge prevede un meccanismo attraverso il quale si detassa il reddito se si acquistano beni strumentali o beni di investimento. Pertanto, chi vende il bene strumentale ad un'impresa, sul ricavo di questo bene pagherà le imposte: si amplia la base imponibile dell'IVA e quindi vi è gettito per l'erario. Chi acquista questi beni, li impiegherà nella produzione e, quindi, prolifereranno i ricavi e la base imponibile IVA.

Questi sono elementi che vanno tenuti in conto e mi pare che su di essi stia riflettendo anche il servizio studi del Senato, per giungere a conclusioni secondo le quali la manovra dei 100 giorni non crea grossi sconquassi sui conti pubblici.

Un'ultima osservazione la vorrei fare - poi concludo, signor Presidente -, con riferimento alle agevolazioni alle grandi imprese. Io sarei cauto con affermazioni di questo tipo. Le agevolazioni alle grandi imprese non vengono fatte con la Tremonti o con l'emersione del sommerso, ma sono state realizzate con la DIT o forse con la legge Visco, che, peraltro, sono provvedimenti così fatti male dal punto di vista tecnico per cui le stesse imprese non se ne sono avvalse.

Le misure attualmente allo studio, che sono in questo momento all'esame del Senato, rilanceranno sicuramente l'economia, faranno crescere il denominatore del rapporto deficit-PIL e in questo senso si darà sicuramente una nuova immagine ed un nuovo impulso alla nostra nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

LUIGI CASERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha sette minuti a disposizione.

LUIGI CASERO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del consiglio, signor ministro, inizio il mio intervento citando alcune parole pronunciate dal presidente del mio gruppo Elio Vito nella seduta di ieri. In quell'occasione si è discusso molto dei rapporti fra Governo e Parlamento analizzando questi primi giorni di lavori parlamentari.

Si è visto come in questa prima fase di legislatura esistano continue richieste di audizioni di membri del Governo da parte dei rappresentanti della sinistra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 14,55)

LUIGI CASERO. A fronte di queste richieste, ieri il ministro Sirchia è venuto in aula, oggi il ministro Tremonti è venuto in aula dopo circa tre ore dalla richiesta. Questo dimostra il clima ed il rapporto che questo Governo vuol tenere con il

Parlamento, un rapporto che resta assolutamente al di sopra di strumentali polemiche che ho sentito nella prima parte degli interventi.

Ringrazio il ministro Tremonti perché — forse per la prima volta in quest'aula, ma sicuramente per la prima volta nel paese — ha cercato di dimostrare in modo chiaro e preciso l'andamento dei conti dello Stato. Oggi egli ha cercato di dimostrare perché esisteva l'esigenza di presentare questi dati nella serata di ieri, ha cercato di dimostrare la differenza fra indebitamento netto di competenza e fabbisogno di cassa, cosa che forse è poco conosciuta dalla maggioranza degli italiani e che risulta fondamentale per l'andamento dei costi dello Stato.

Il ministro Tremonti ha posto anche delle domande assolutamente non polemiche, tant'è vero che ha citato l'andamento dell'indebitamento netto di competenza che rappresenta il dato minore del deficit previsto; egli ha detto che l'andamento netto di competenza passa da un buco previsto dello 0,8 per cento, ad un buco dell'1,9 per cento. Egli ha chiesto ad autorevoli membri dell'Ulivo, agli autorevoli membri dei precedenti governi di giustificare questo incremento di buco. Ho sentito interventi di autorevoli membri del vecchio Governo, l'onorevole Fassino, l'onorevole Letta ma nessuno ha parlato di questo punto: si è cercato di fare demagogia su altri temi.

Il ministro Tremonti ha parlato anche della differenza preoccupante che si sta manifestando tra l'andamento tendenziale del fabbisogno di cassa e l'andamento tendenziale dell'indebitamento di competenza; è una differenza preoccupante perché giustamente, come ha detto l'onorevole Pagliarini, per ridurre il fabbisogno di cassa basta chiudere i rubinetti, cercare di pagare meno e fondamentalmente creare indebitamento. Sono state dette inoltre alcune cose precise e certe dal punto di vista programmatico. Innanzitutto si è detto che non verrà fatta nessuna manovra strutturata dal punto di vista fiscale, quindi con nessun incremento di tasse e nessun taglio della spesa sociale. Su

questo, dopo le dichiarazioni fatte da un ministro in quest'aula, si sono sentite considerazioni in posizione tendenzialmente contraria, ipotizzando tagli della spesa sociale, cosa che invece — è stata dichiarato — non verrà fatta.

Sempre in questa sede, dal punto di vista della politica economica, è stato detto che si cercherà di evitare che il fabbisogno diventi indebitamento attraverso un rigido controllo dei flussi, un taglio del 10 per cento della spesa e l'uso del demanio pubblico — ha detto Pagliarini —, del patrimonio pubblico — ha detto il ministro Tremonti — per poter ridurre l'indebitamento. I rappresentanti dell'Ulivo hanno reagito in modo un po' stizzito su questo, accusandoci di voler svendere il patrimonio dello Stato. Vi ricordo che questo paese, come ha detto giustamente il ministro Tremonti, ha un grande patrimonio pubblico spesso poco utilizzato e che nel passato, a fronte di tante dichiarazioni elettorali e giornalistiche che sono state fatte, non ha provocato in realtà nessun grande ritorno in termini patrimoniali. È stato inoltre posto un altro paletto molto importante, sia sui giornali sia in sede di Unione europea sia in questa sede, relativo all'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2003.

Mi sembra che sia stato fatto un discorso chiaro, sia in termini di spiegazione del deficit esistente sia in termini programmatici, che trova piena soddisfazione da parte del gruppo di Forza Italia. Ringrazio quindi il ministro per la disponibilità dimostrata venendo in aula e per la relazione fatta a quest'Assemblea.

Ho ascoltato con interesse anche le parole relative all'avvio della discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria che avverrà in Commissione bilancio e che, sicuramente, consentirà di analizzare in modo molto preciso e con certezza il documento.

Ritengo che il DPEF conterrà tutta una serie di linee programmatiche non disgiunte da quel rigore di conti, da quel rigore finanziario che ha sempre contraddistinto la nostra azione, giudicata vincente dalla maggioranza degli italiani che

si stanno tramutando in leggi in grado di fornire una risposta legislativa ed economica alla grande volontà di crescita del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore - Congratulazioni*).

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, signor ministro la ringrazio! Credo che la questione dei rapporti tra il Governo ed il Parlamento non sia una questione nuova. Si è sempre posta e si pone oggi con maggiore urgenza di fronte all'irrompere del suo impatto mediatico. È certamente opportuno il richiamo del Presidente Casini, anche se bisogna riflettere sul fatto che certamente chi ha governato negli anni precedenti non è stato esente da queste critiche. Quanti annunci sono stati fatti, prima che in Parlamento, magari a « *Porta a Porta* »? Ma questo mi pare sia una questione non di sostanza anche se l'opposizione ha sostituito il dibattito sul merito con una questione di forma.

Il ministro Tremonti ha posto, con una certa chiarezza, i termini esatti del problema.

La Banca d'Italia, con riferimento all'anno 2001, parla di un fabbisogno di cassa di 62 mila miliardi. La Ragioneria generale dello Stato, con riferimento all'indebitamento netto della pubblica amministrazione, quindi in termini di competenza, parla di 44 mila miliardi. D'altro canto, questa cifra non era certo nuova. Guardando lo scostamento, già individuato nella trimestrale di cassa nella primavera scorsa dal ministro Visco, c'era un'indicazione che sfiorava i ventimila miliardi. Non vedo perché si debba indicare ciò come un fatto di novità.

Guardando invece il grafico che ho estratto da Internet e con il quale ho potuto seguire l'intervento del ministro Tremonti, sullo scostamento tra il fabbisogno del settore pubblico e l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche, si rileva che fino al 1999, più o meno, queste

variabili sono andate di pari passo. Dal 1999 in poi c'è una spinta verso l'alt del fabbisogno di cassa. Come mai? Più o meno ciò coincide con l'esperienza di Ciampi come ministro del tesoro. Evidentemente, il controllo di quel ministro del tesoro sul fabbisogno di cassa è stato molto più insistente e pertinente di quanto è avvenuto successivamente.

Potremmo anche porci un'altra questione. È proprio vero che il centrosinistra ha fatto in questi anni riforme strutturali? Non è invece accaduto che l'aver perso il controllo sui flussi di cassa è la conseguenza di manovre che non erano certo di natura strutturale ma invece legate più ad una vernice? Capisco l'imbarazzo evidente nel fornire spiegazioni.

Vorrei però prospettare al ministro Tremonti una questione. Per una ragione di trasparenza sarebbe opportuno per il Parlamento poter disporre in tempi reali del raccordo tra le due variabili che in questa Assemblea sono state indicate; bisogna avere chiarezza sul fabbisogno, monitorato dalla Banca d'Italia, e sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione, monitorato dall'ISTAT, ai fini del patto di stabilità. Bisogna trovare la maniera di poter avere un dato continuo sull'andamento di queste due voci e sul loro raccordo per poterne intuire in tempo gli scostamenti e produrre tutte le iniziative del caso per correggerli.

Mi sembra che il ministro Tremonti abbia poi indicato con chiarezza le iniziative che il Governo, da poco costituito, è intenzionato ad assumere. Credo debbano essere richiamate dal momento che saranno sicuramente all'interno del DPEF.

In primo luogo, evitare che il fabbisogno di cassa si traduca in indebitamento netto. È evidente: bisogna fare in modo che la forbice, anziché allargarsi, si riduca. Tuttavia, l'indebitamento netto va ridotto con misure strutturali, non essendo sufficiente il controllo di cassa che riproporrebbe diversamente il problema.

Le riforme strutturali non riguardano « aria fritta », bensì la stessa struttura

dello Stato sociale che, così com'è, tratta tutti alla stessa maniera. Altro che la difesa degli interessi dei più deboli!

Lo Stato sociale, per come è strutturato adesso, è un inno all'ingiustizia, non tenendo conto delle profonde trasformazioni che sono intervenute nella struttura sociale, non soltanto dell'Italia, ma anche con riferimento ad altre esperienze dei paesi europei.

In secondo luogo, occorre rilanciare il programma di dismissioni al centro come in periferia: vi è tutto il nodo relativo alla privatizzazione delle aziende municipalizzate, dalla quale gli enti locali possono trarre risorse per guardare con maggiore serenità al futuro. Altro che dismissione del patrimonio pubblico! Vorrei poi capire come siano stati sistemati i conti in Italia in questi anni. L'onorevole Pecoraro Scania non ho avuto il tempo di seguire queste cose.

ALFREDO BIONDI. Anche se lo avesse avuto...

BRUNO TABACCI. Ci sarebbe da effettuare un'indagine precisa sul significato, sul valore, nonché sul peso delle privatizzazioni che dal Governo Amato in poi sono state realizzate e che certo hanno fornito un contributo importante e rilevante al recupero dei punti di equilibrio.

Ciò che però è significativo — l'onorevole Letta sbaglia al riguardo — è che, leggendo oggi i giornali a proposito delle dichiarazioni del ministro Tremonti circa la preoccupazione di rilasciare dichiarazioni a mercati aperti, l'onorevole Letta attribuisce ad esse l'andamento della borsa di stamattina, rovesciando i termini esatti. Quello che emerge invece è molto chiaro: quando si lancia un messaggio positivo il cui contenuto punta sullo sviluppo e quindi si mira ad incrociare la dinamica attesa di una ripresa congiunturale sul piano internazionale, attivando un circolo virtuoso, ebbene, evidentemente si innesca una attesa positiva dei mercati.

Concludo, signor Presidente, con il riferimento ad una frase del capogruppo dei Democratici di sinistra Violante che sta-

mane mi ha colpito, al termine del suo intervento, per la verità molto appassionato di cui gli va dato atto. Egli ha fatto una distinzione che mi ha in parte sorpreso e in parte mi ha convinto. Egli ha detto che: «dividendo il Parlamento in due, nella vostra parte vi sarebbe un modernismo reazionario, mentre nella nostra ci sarebbe una modernità civile». Ho trovato in questa posizione una presunzione senza limiti ed un moralismo senza morale di chi pretende di continuare ad attribuire e a certificare voti e qualità con riferimento ai termini di progresso, di moralità e di civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*). Non è così: gli italiani se ne sono resi conto e credo che, per la sinistra, sia meglio che anch'essa se ne renda conto; altrimenti, essa incrocia la storia guardando indietro (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,35.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Buttiglione, Santelli e Stucchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Attività professionale del sottosegretario onorevole Taormina n. 2-00022)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonito ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00022 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1).

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, potrei sapere chi risponderà alla mia interpellanza a nome del Governo?

PRESIDENTE. Per il Governo risponderà il ministro Giovanardi.

FRANCESCO BONITO. Mi riferisco, evidentemente, all'interpellanza pubblicata negli atti parlamentari e, prima di illustrarne i contenuti di merito e di porre i nodi politici che, a mio avviso, emergono dalla vicenda, mi sembra giusto ricordare, ancorché rapidamente e sinteticamente, i fatti che hanno indotto molti parlamentari dell'Ulivo a presentare l'interpellanza che sto illustrando.

Il 26 giugno 2001, davanti al giudice per le udienze preliminari di Bari, è stato celebrato un processo molto importante, di rilevanza, direi, nazionale. Erano chiamati a rispondere delle loro malefatte una serie cospicua di imputati, fra i quali vi era tale Prudentino, tristemente noto alla storia criminale del nostro paese, ma non soltanto ad essa.

Prudentino è considerato il *boss* del contrabbando internazionale ed è ritenuto il numero uno, il capo riconosciuto ed incontrastato della Sacra corona unita. Ritengo che non debba spiegare di cosa stiamo parlando. Appartiene, purtroppo, alla fisiologia dell'attività giudiziaria di un grande paese come il nostro che si celebrino processi delicati ed importanti a carico di pericolosissimi esponenti della criminalità organizzata. Abbiamo evocato quel processo nella nostra interpellanza perché Francesco Prudentino, il 26 giugno è stato difeso, nel corso dell'udienza preliminare, da un rappresentante del Governo in carica. Parlo dell'avvocato Carlo Taormina che, come è noto, è sottosegretario per l'interno.

Ebbene, i fatti che ho appena illustrato a noi sono apparsi di una gravità straordinaria, per una serie di questioni politiche – e non soltanto politiche – che la vicenda pone e che cercherò di sintetizzare. Ma proprio mentre attendevamo una risposta alla nostra interpellanza, che ci siamo affrettati a presentare, sui giornali di ieri – mi consentano il Presidente e il ministro Giovanardi di evocare anche questo episodio –, abbiamo letto notizie che ci hanno vieppiù allarmato. Infatti, abbiamo appreso da *l'Unità* che è stato sottoposto a misura cautelare detentiva un tale Renato D'Andria, noto finanziere ed imprenditore napoletano. Questo signore è stato arrestato perché accusato di una serie innumerevole di reati, che vanno dall'estorsione al ricatto, dall'inquinamento di indagini alla costruzione di falsi *dossier*. Questa persona viene accusata di essere collegata con ambienti di eversione neofascista e di avere articolato una vera e autentica aggressione alle istituzioni per fini destabilizzanti e devianti, come recita il provvedimento del magistrato.

Anche questo signore, Renato D'Andria, è difeso dall'avvocato Taormina. Anzi, è accaduto che alle ore sette del mattino, allorché i carabinieri si sono recati presso la sua abitazione per eseguire l'ordine della misura cautelare, Renato D'Andria abbia telefonato al suo avvocato Carlo Taormina – ribadisco – sottosegretario per l'interno del Governo Berlusconi.

Queste sono vicende inquietanti, si dice in gergo politico. Usando magari il buon senso della gente, potrei dire che sono cose che appaiono gravissime. Si consideri altresì che l'avvocato Taormina, dopo aver parlato con il suo cliente, ha parlato anche con il maresciallo dei carabinieri che stava eseguendo la misura cautelare.

Non sappiamo, francamente, se abbia interloquito con il maresciallo dei carabinieri in qualità di avvocato difensore – assumendo, quindi, le difese del suo assistito – ovvero come sottosegretario, impartendo, al maresciallo medesimo, le opportune indicazioni affinché facesse il suo

dovere nel modo migliore, ossia, assicurare alle patrie galere un pericoloso delinquente.

Bene, questa vicenda, a nostro modestissimo avviso — ma lo diciamo con una profondissima convinzione — pone una serie impressionante di questioni politiche che sottoponiamo al Governo e al ministro Giovanardi, chiamato a rispondere — penso, suo malgrado — alla nostra interpellanza.

La prima questione che poniamo, e sulla quale interpelliamo il Governo, è se lo stesso ritenga opportuno che il numero uno del contrabbando internazionale possa essere difeso da un sottosegretario di Stato per l'interno. Abbiamo, da una parte, l'esercizio di una funzione costituzionalmente garantita e riconosciuta, l'attività difensiva, in favore di chi viene sottoposto ad un processo, e dall'altra una funzione istituzionale, di governo. Possono queste due funzioni coesistere? Possono coinvolgere la stessa persona? Può il sottosegretario, che deve governare l'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata — che frequenta gli uffici del Ministero del palazzo del Viminale, magari accompagnato dalla scorta di Stato, magari condotto sul luogo di lavoro da una macchina di Stato — difendere le ragioni di coloro che è chiamato, istituzionalmente e politicamente, a contrastare e ad assicurare alla giustizia? A noi tutto questo appare una formidabile contraddizione politica, istituzionale, etica, deontologica e — consentitecelo — morale.

Seconda questione. Può nello stesso processo — e sto parlando del processo di Bari — il rappresentante del Governo assumere la difesa dell'imputato « più incriminato », che deve rispondere dei reati più gravi, quali il contrabbando, l'omicidio, l'associazione a delinquere di stampo mafioso? Può il rappresentante del Governo assumere questa difesa quando, in quello stesso processo, nello stesso giorno e luogo il Governo, attraverso l'Avvocatura dello Stato, difende ragioni contrapposte? Può un sottosegretario chiedere l'assoluzione di Prudentino, laddove il Governo, il suo Governo, il Governo al sottosegretario, ne

sta chiedendo la condanna? Anche questa ci sembra una contraddizione insopportabile, una contraddizione politica, istituzionale, etica, deontologica, morale.

Vorrei sottoporle la terza questione, ministro Giovanardi. Da tempo tutti noi stiamo lavorando ad un processo politico di straordinaria importanza e rilevanza: l'integrazione giuridica europea. Il denaro non ha mai conosciuto ostacoli importanti alle frontiere; i diritti, ahimè sempre! Ebbene, noi da anni — e sotto questo aspetto, con orgoglio, rivendico e ricordo l'azione dei Governi di centrosinistra — abbiamo lavorato, stiamo lavorando e continueremo a lavorare per costruire un diritto penale europeo, lo spazio giuridico europeo le cui basi e le fondamenta sono state poste dal Governo D'Alema nel vertice importantissimo di Tampere che i colleghi certo ricorderanno.

Ebbene, nell'ambito della costruzione del diritto penale europeo — che probabilmente vedrà la luce nei prossimi anni — tra i reati che sono stati isolati ed individuati come oggetto in materia di un intervento di integrazione giuridica immediata da parte degli Stati europei, vi è il reato di contrabbando.

Allora, chiedo al ministro Giovanardi: nel momento in cui stiamo cercando di unificare le discipline europee sui reati di contrabbando, di quale credibilità internazionale possa godere il Governo italiano quando il difensore del re del contrabbando internazionale — si badi, non il re del contrabbando pugliese o italiano —, del maggiore esponente di quell'associazione per delinquere che gestisce i traffici del contrabbando, è un uomo del nostro Governo, è un uomo che rappresenta politicamente ed istituzionalmente il nostro Governo? Si pone o no, ministro Giovanardi, una grande, straordinaria, enorme questione di credibilità internazionale?

Vengo ad un quarto punto che, per averla conosciuta e per avere lavorato insieme a lei durante questi cinque anni — anzi, direi in questi sette anni — che abbiamo alle spalle, so benissimo starle molto a cuore proprio sul piano personale e non soltanto sul piano istituzionale. Si

tratta di una questione della quale abbiamo tante volte discusso e sulla quale, molto spesso, ci siamo anche confrontati, sebbene ritenga che, tutto sommato, condividiamo un punto di vista sostanzialmente comune.

Parlo delle vittime, ministro Giovanardi. Penso, e sono certo che lei pensi come me che il Governo debba sempre concretamente dimostrare il proprio rispetto verso le vittime. E non solo. Anche su questo tema c'è un atto dell'Unione europea noto a tutti: il 15 marzo 2001 il Consiglio dell'Unione europea ha adottato una decisione quadro che impone agli Stati membri di ripensare l'intero rapporto tra l'accertamento del reato e le vittime del reato medesimo e riconosce a queste un vero e proprio diritto, il diritto alla protezione, prevedendo, inoltre, in loro favore, un immediato sostegno morale e psicologico.

Ma che Stato è il nostro? In che maniera questo Stato rispetta i suoi impegni politici, istituzionali, morali, etici in favore delle vittime se accade che un sottosegretario, che comunque rappresenta il Governo ventiquattr'ore su ventiquattro — è difficile, infatti, pensare che lo rappresenti la mattina e non lo rappresenti, invece, il pomeriggio —, si accompagni a colleghi che patrocinano le vittime del suo cliente, del suo difeso, e vada a fare processi come quello che prima ho menzionato.

Cosa devono pensare i tanti morti ammazzati per mano di Prudentino, perché, secondo l'accusa, questi è stato il mandante di quegli omicidi? Cosa devono pensare i nostri finanziari, morti in numero copioso, in terra di Puglia, per contrastare il fenomeno del contrabbando? È possibile una cosa del genere? È accettabile? Possiamo far finta di nulla?

Il quinto punto che le prospetto come questione politica forse le potrà sembrare il meno rilevante, il meno importante, ma chi ha una certa interpretazione della politica, del ruolo della politica, ed un certo rispetto di se stesso come rappresentante delle istituzioni, deve pensare anche a questo! Guardi che io una fun-

zione privata, ancorché importante, non andrei mai a svolgerla con una macchina e con una scorta di Stato! Mai sarei andato in tribunale utilizzando mezzi dello Stato, anche perché, una volta, questo era peculato per distrazione; non so se un tale comportamento integri ancora oggi un reato perché non faccio più il giudice da sette anni; ritengo, tuttavia, che si tratti di attività perseguibile sul piano penale e contabile. Questo, però, poco importa: il comportamento è comunque censurabile sul piano etico e morale, e questo conta, tutto sommato, per noi che svolgiamo una funzione politica, una attività politica, molto di più.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la invito a concludere.

FRANCESCO BONITO. Quanto tempo mi rimane, signor Presidente?

PRESIDENTE. Poco.

FRANCESCO BONITO. Allora vorrei rappresentare al ministro Giovanardi, molto rapidamente, altre due questioni. Può un sottosegretario di Stato come l'avvocato Taormina proseguire nello svolgimento della professione forense?

Per i ministri c'è la legge; i ministri devono cancellarsi dall'albo. Mi chiedo se sia logico che il sottosegretario, che può essere delegato a tutte le funzioni del ministro, non debba sottostare alle stesse limitazioni di iscrizione all'albo degli avvocati. Il Governo è parte civile nel processo Prudentino; considerato l'intervento del sottosegretario, mi chiedo se le direttive che saranno date all'Avvocatura dello Stato saranno ancora quelle di contrastare le opinioni dell'avvocato Taormina, che ritiene che il giudice italiano non abbia giurisdizione, non possa e non debba processare Prudentino, se all'Avvocatura dello Stato diremo di sostenere ancora la tesi contraria a quella dell'avvocato Taormina, se all'Avvocatura dello Stato chiederemo ancora la sacrosanta...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, avrà la possibilità di continuare dopo in sede di replica.

FRANCESCO BONITO. Ho finito. Se, dicevo, chiederemo ancora la sacrosanta condanna del Prudentino stesso.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la prima parte della risposta all'onorevole Bonito e agli altri interpellanti sarà formale, come qualche volta capita quando gli uffici preparano le risposte, magari sotto profilo della legittimità dei comportamenti. Dopo darò anche una risposta di tipo politico.

La risposta formale è abbastanza semplice: non risulta che alcuna disposizione di legge abbia mai previsto l'incompatibilità o il conflitto di interessi tra il ruolo dell'avvocato e quello istituzionale, di tipo governativo o meno, salve le espresse previsioni derogatorie, come accade, ad esempio, per i ministri, i giudici costituzionali e i componenti del Consiglio superiore della magistratura. Inoltre, nessuna disposizione di legge professionale o di codice prevede una situazione di incompatibilità o di conflitto di interessi nel caso dell'esercizio del ministero difensivo da parte di avvocato che rivesta cariche istituzionali, in carenza di divieto di attività professionali, in un ambito processuale che faccia registrare la costituzione di parte civile dello Stato attraverso la sua Avvocatura. Questo lo dice il Ministero dell'interno.

L'articolo 3 dell'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore del 1993, al secondo comma, prevede soltanto l'incompatibilità tra l'esercizio della professione forense e qualunque impiego od ufficio retribuito con stipendio sul bilancio dello Stato, va interpretato come riguardante impieghi ed uffici di tipo amministrativo, e non già incarichi ed uffici di carattere politico. Questo lo dice il Ministero della giustizia. Quindi, se dovessi stare ad una risposta di tipo burocratico, non c'è nessun profilo di illegittimità nel comportamento dell'avvocato sottosegreta-

rio Taormina, neppure — rimango sempre nell'ambito della risposta formale — dal punto di vista delle modalità di accompagnamento. Infatti, sono state fornite, su richiesta del prefetto di Roma, misure di protezione nei confronti dell'onorevole Taormina, disposizioni di protezione individuale consistente nel servizio di tutela che è espletato dal personale della polizia di Stato, come già avvenne, per lo stesso avvocato Taormina, dal 4 febbraio del 2000 al 12 settembre dello stesso anno perché erano stati individuati elementi di rischio ed era stati attivati dispositivi di protezione, con modalità di protezione fornita dalla questura.

Quindi, sotto il profilo della legittimità non ci sarebbe nulla da dire. Veniamo invece alle considerazioni politiche e alle varie fattispecie che sono state messe in luce; veniamo ai punti che l'onorevole Bonito ha sottolineato. Sgombriamo il campo da un equivoco, che non mi piace affatto, che ho colto nelle parole dell'interpellante e in quelle dell'onorevole Violante di questa mattina. La questione più grave — ha detto Violante — che imbarazza molti autorevoli esponenti della maggioranza, riguarda il sottosegretario Taormina: il suo caso configura non più un'opportunità ma un'incompatibilità; non può non porsi il problema politico di un sottosegretario agli interni che va in Puglia a difendere il capo delle bande dei contrabbandieri che hanno ucciso rappresentanti delle forze dell'ordine e comuni cittadini o, come si dice nell'interpellanza, che hanno difeso dei delinquenti. Allora faccio un discorso generale.

Guai — lo dico anche all'onorevole Siniscalchi che è qui presente insieme ad altri autorevoli avvocati — se si confondesse il ruolo dell'avvocato con le accuse mosse ai loro clienti: è come se un avvocato che difende qualcuno accusato di appartenere ad una banda criminale o di essere associato alla mafia, alla camorra o alla 'ndrangheta, fosse, per ciò stesso, accusato di essere in qualche modo complice o dovesse vergognarsi di svolgere una funzione di difesa che è garantita dalla Costituzione.